

Tutto, cibo escluso, si contratta. Non si trovano più turisti, ma solo qualche "viaggiatore" proveniente dai paesi più disparati con cui scambiare opinioni e consigli, molto utili dal momento che le guide da noi più famose, nonostante la data riportata in copertina, sono molte volte inattendibili e comunque sempre poco dettagliate.

Arriviamo quindi a Kaiseri, grande città con mercati orientali ovunque in cui spiccano tappeti dai mille colori e spezie dai mille profumi, in un perenne grido dei venditori ambulanti, che si affollano nelle vie anguste di quella che è una città di tombe coniche e medrese selgiuchidi, moschee ottomane e traffico fumoso tra le nere mura di basalto del VI secolo. Per pernottare si è costretti a spostarsi poco più a sud, a Erciyes, ai piedi di un enorme vulcano, in quello che è definito un campeggio, ma alla fine è un disordinatissimo accampamento addossato attorno a dei bagni gratuiti, ma pulitissimi, provvisti di docce. Quindi, dopo una tappa all'incantevole Sultanhani, apertoci da un entusiasta ragazzino che ci fa da guida in un inglese maccheronico in cambio di una piccola mancia, ed un po' di chilometri nel deserto, giungiamo a Sivas. Una sorpresa: è una città veramente ricca, estremamente pulita e viva culturalmente, con i suoi numerosi spettacoli e concerti serali nei caffè all'aperto del centro. Inoltre, nel parco principale si possono osservare tre medrese selgiuchidi dai portali riccamente scolpiti usate come luoghi di ritrovo. Una, la più maestosa, ma di cui purtroppo rimane solo la facciata, vanta due minareti mattonati, piastrellati e decorati in stile iraniano. Solo questo angolo meriterebbe il viaggio. Dormiamo in hotel.

Da qui il viaggio prosegue verso Erzurum, lungo una delle strade paesaggisticamente più affascinanti di tutto il viaggio, sempre sopra i 2000m di altitudine, incontrando oasi alternate a chilometri di desertica steppa e di rocce frastagliate. Unica possibilità di pernottamento nel proprio veicolo è a Tercan, nel terrazzo davanti al caravanserraglio e di fianco alla gendarmeria. Erzurum si presenta come un'immensa città che vi si staglia davanti nel deserto, ovviamente polverosa, disordinata e un po' tetra, scura e decadente, ma con un fascino tutto personale. Qui è la magnifica e mastodontica medresa selgiuchide a fare da regina, con i suoi due piani ad archi ed un portale eccezionale sovrastato da due minareti mattonati. Da qui il nostro equipaggio si spinge a sud, in territorio curdo, fino a costeggiare il lago di Van. Grande delusione

dal punto di vista architettonico e culturale e zona molto povera e sporca, vale la pena di visitarla per poter parlare e farsi un'idea della questione curda, sempre che non sia un periodo di grandi tensioni. Il turista è comunque molto ben visto da tutti che, per scambiare due parole, magari gli offrono anche parte della loro cena, ma soprattutto, visto il quantitativo di forze dell'ordine e di posti di blocco lungo le strade, la sicurezza non manca: la polizia, come misura di sicurezza, ci consiglia di chiudere a chiave il Doblò (come se in Italia non fosse necessario!). Vicino a Van i campeggi sono numerosi, ma tutti di pessimo livello e vuoti: la paura degli europei nei confronti dei Musulmani si fa sentire.

Proseguendo fino a Dogubayazit attraverso notevoli paesaggi desertici, ci si ritrova in questa orribile e sporca città di confine in cui non ci sono auto, ma solo camion e minibus scassati ed in cui le donne hanno solo gli occhi scoperti, caso più unico che raro in Turchia. La povertà e la miseria fanno da padrone ed in periferia le case sono di fango e senza acqua corrente. Ma è proprio qui vicino che si trova uno degli edifici più incantevoli di tutto lo Stato. L'Ishak Pasa Sarayi, del XVII secolo, è una fusione di stili selgiuchide, ottomano, georgiano, persiano e armeno ed è incorniciato da una catena di montagne spoglie e frastagliate, nonchè dal famoso monte Ararat (5137m). In posizione dominante rispetto all'antica città, di cui rimangono solo tracce delle fondamenta, si trova a guardare verso una rovinata moschea del 1500, una tomba e le rovine in discreto stato di conservazione di una fortezza probabilmente urartea (XIII-VII sec.a.c.). Si ha qui la sensazione di avere raggiunto una meta, come a Capo Nord, per chi lo conoscesse. Strano ma vero,



Isac Pasa Sarayi